

Stefania Craxi

«Questo è un progetto eversivo. Identico a quello della falsa rivoluzione del '92-'94. Dietro tutto questo c'è una regia politica, fatta di diversi interessi che si sono coalizzati: politici, economici, finanziari, internazionali».

Foto di Tonino Di Marco/Ansa



tico. Giuseppe Graviano risponde così ai dubbi della base: «Capite qualcosa di politica? No. Io sì. E abbiamo cose importanti di fare».

Le ragioni della base che porta voti. Spatuzza: «quando ci dissero di votare i socialisti, noi promuovemo tutta la quaterna e a Brancaccio facemmo Bingo».

L'intuito: «Volevo vuotare il sacco quando c'era il governo Prodi, ma poi ho visto che stava per cadere e ho aspettato». «Quando ho parlato ai magistrati del delitto Borsellino, sapevo che non gli sarebbe piaciuto. Loro avevano costruito un palazzo di dieci piani e io gli andavo a dire che le fondamenta erano marce, costruite con cemento depotenziato».

Bellissimo

Per definire il suo stato attuale, Spatuzza ha usato almeno dieci volte il superlativo «bellissimo». Bellissimo il percorso, il ravvedimento, il rapporto con i cappellani carcerari e con il vescovo dell'Aquila (un bellissimo colloquio), bellissima la solitudine, la stagione che si sta vivendo, la confessione.

Le tecniche di attentati

Spatuzza ha raccontato come si compie una strage, dividendo in fasi. 1) Prelevamento dell'esplosivo. 2) Sua «macinatura». 3) Spostamen-

to della squadra e del tritolo sul territorio. 4) Furto delle targhe. 5) Imbotimento della macchina. 6) Detonazione con telecomando. 7) Ritorno a Palermo. Per la strage non riuscita (prevista la morte di cento carabinieri) allo stadio Olimpico di Roma Spatuzza ha spiegato che doveva servir da «impulso» alla trattativa. Ma quando lui e Benigno Salvatore salgono sulla collina di Monte Mario con la moto, guardano dall'alto e Benigno dà l'impulso, non succede niente. «E lui continuava a pestare sul telecomando ma non c'era l'impulso».

Verso le cinque della sera Gaspare Spatuzza è uscito di scena con l'ultima corsa e il presidente della Corte ha annunciato il futuro programma: venerdì prossimo a Palermo saranno ascoltati Giuseppe Graviano, Filippo Graviano, Cosimo Lo Nigro in video conferenza. Di Filippo (il fratello minore di suo padre) Spatuzza ha raccontato i lunghi colloqui in carcere, il suo abbattimento morale e fisico, la voglia di dissociazione e di non far crescere i figli «in quel contesto».

Convocati con gli occhiali di protezione per assistere all'esperimento atomico sull'atollo del palazzo di Giustizia di Torino tutti se ne sono tornati a casa perplessi, ma hanno conservato gli occhiali. ❖

Intervista a don Pietro Capoccia

«L'ho solo aiutato in teologia, mai parlato di giustizia»

Il cappellano del carcere di Ascoli «I nostri colloqui non c'entrano nulla con la sua decisione di parlare, di collaborare»

ROBERTO MONTEFORTE

ROMA
rmonforte@unita.it

Ho scelto Dio e ho rinunciato a Mammona, che poi era Cosa Nostra». Lo ha dichiarato il pentito di mafia, Gaspare Spatuzza. Collaborare con la giustizia sarebbe stato la conseguenza di una sua conversione religiosa di cui dà merito in particolare a lei, padre Pietro Capoccia, un frate cappuccino che del carcere di Ascoli Piceno è il cappellano. Come è andata?

«Guardi che con me ha affrontato solo il fatto religioso. È vero che veniva a colloquio da me. Ma non l'ho certo influenzato nelle sue scelte. Mi ha chiesto di essere aiutato ad approfondire temi religiosi. L'ho aiutato a seguire i corsi dell'Istituto superiore marchigiano di scienze religiose di Ascoli Piceno. A studiare teologia. Ho chiesto il permesso alla direzione e poi mi sono mosso. Gli ho portato il programma. Gli ho procurato, quando potevo, i libri. Ma sempre passando attraverso la censura del carcere. Questo è tutto. Che lui dica di me quello che dice, che abbia approfittato della mia presenza per maturare una sua scelta, mi rende anche orgoglioso. Ma non c'entra nulla con la sua decisione di parlare, di collaborare con la giustizia. Di questo non abbiamo mai parlato».

Eppure la scelta Spatuzza l'ha fatta...

«Non ho niente da dire. Certo, è vero, veniva a colloquio da me. Ma non l'ho certo influenzato nelle sue scelte. È stato aiutato da me per studiare religione».

E sulla scelta di cambiare vita?

«Ha scelto Dio e lasciato Mammona? Vede, come cappellano del carcere, quando celebriamo la messa spiego il Vangelo. Dopo qualcuno chie-

de di parlarmi. È accaduto anche con Spatuzza. Ma non ho mai parlato con lui delle sue scelte private. È stato ad Ascoli quattro o cinque anni. Quando è arrivato stava già guardandosi dentro. Credo che nella sua coscienza stesse rimuginando quello che poi è esploso dopo l'incontro con la teologia».

Si tratta di un pluriomicida...

«Se viene da me un detenuto anche con molti ergastoli, io non devo guardare a quello che ha fatto e se lo ha fatto. Se ho di fronte uno che ha ucciso, non devo pensare che sia la stessa persona di allora. Se uno si è pentito è tornato sulla buona strada. È l'insegnamento cristiano. Nessuno scagli la prima pietra, perché gli ricadrà addosso. Non dimentichiamo cosa disse Gesù: i pubblicani, i pubblici peccatori, le prostitute vi precederanno nel Regno di Dio. Quindi chi sono io per giudicare? Questo è il mio modo di vedere le cose, da uomo della Chiesa cattolica che è presente anche nel carcere. Qui noi annunciamo il Vangelo. Non andiamo confusi con altro, non spingiamo a collaborare. Non è che ascoltiamo cosa dicono i detenuti e poi lo riferiamo. Sarebbe un assurdo...».

Spatuzza parla anche del rapporto avuto con l'arcivescovo de l'Aquila...

«Non so nulla di questo. Non chiedo a nessuno delle sue cose personali. Noi siamo un po' come la sponda o lo specchio. Se una persona mi chiede un consiglio su di una determinata situazione, come ministro della Chiesa cattolica posso dare un consiglio, che non è mio personale. È quello che dice la Chiesa. Sono io a non volere sapere. È un piano da evitare. Potrebbe mettere in gioco la nostra credibilità di cappellani...».